

rinascita flash



Donne d'Italia

Intelligenza artificiale: può far paura,
ma dobbiamo davvero temerla?

Alla fine della vita

La giovane Montessori

SOMMARIO

Editoriale	pag. 2
Donne d'Italia	pag. 3
Tutelare le persone	pag. 4
ChatGPT: cos'è, come funziona e perché se ne parla così tanto	pag. 6
Intelligenza artificiale: può far paura, ma dobbiamo davvero temerla?	pag. 8
Alla fine della vita	pag. 10
La medicina personalizzata inizia con la scoperta del DNA e l'annuncio in un pub	pag. 14
Impegnarsi perché la mentalità della condivisione sostituisca la mentalità del potere	pag. 15
Il non-senso del viaggio	pag. 16
La giovane Montessori	pag. 17
Vom Aussterben bedroht	pag. 19
Attenzione: Fake!	pag. 21
"Dall'India a Lampedusa – Soste di viaggio" di Ester Cecere	pag. 22
Movimento e sovrappeso	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24

Foto di copertina: 1° maggio a Monaco
(A. Coppola)

Precarietà e compensi in natura

Multe fino a 100 mila euro per l'uso dell'inglese nelle pubbliche amministrazioni, nelle società pubbliche o private, nelle multinazionali. Questo è il lampo di genio del deputato di Fratelli d'Italia e vicepresidente della Camera Fabio Rampelli, che fortunatamente ci rassicura: "Ogni persona è e resterà libera di parlare come vuole". Si sono sentiti liberi di esprimersi a piacimento anche al Ministero del Turismo, dove è stata ingaggiata un'agenzia pubblicitaria che per 9 milioni di euro ha curato il progetto di promozione territoriale "Open to Meraviglia", ripreso subito dalla agenzie di stampa di mezzo mondo come esempio di kitsch, per giunta costellato di sbalorditivi errori di traduzione. La ministra del turismo italiano, Daniela Santanchè, ci ricorda che "Noi dobbiamo saper vendere l'Italia" e a noi per ora viene in mente che sarebbe bello rispettarla.

Sono però altri i problemi, con un governo che ha dichiarato addirittura lo stato d'emergenza "in relazione all'eccezionale incremento dei flussi di persone migranti", nonostante il numero complessivo si mantenga basso rispetto agli altri Paesi europei. A Bruxelles però si indugia sul famigerato accordo di Dublino e non si riesce neppure a trovare una soluzione comune per organizzare i salvataggi in mare, nonostante il Ministero dell'Interno italiano obblighi le navi ONG a portare i naufraghi in porti lontanissimi. In questo scenario, anche il parlamento UE valuta restrizioni al diritto d'asilo. Forse tra qualche tempo avremo meno migranti regolari. Per adesso, quello che manca, in Germania come in Italia, sono i lavoratori. Nei nostri due Paesi le motivazioni possono essere diverse, ma il risultato è lo stesso. Per l'Italia Giorgia Meloni ha escogitato una curiosa soluzione: incentivare il lavoro femminile e incrementare la natalità. Peccato che il *Decreto lavoro 2023*, appena varato, aumenti la precarietà liberalizzando i contratti a termine, non preveda neanche un'ipotesi di salario minimo, ma elargisca condoni agli evasori fiscali. Resta da chiarire la tempistica del lavoro femminile tra una gravidanza e l'altra, ma si sa, il precariato aguzza l'ingegno e le donne sanno arrangiarsi.

Parevano molto astuti anche gli imprenditori che negli ultimi decenni hanno trasferito la loro produzione all'estero. Gli anni della pandemia hanno dimostrato cosa significhi non avere a portata di mano neanche le mascherine. Ora mancano i medicinali: in Italia gli antibiotici e gli antistaminici, soprattutto per i pazienti in età pediatrica. In Germania invece mancano gli antiinfiammatori, gli antipiretici e molti antitumorali generici, che vengono prodotti in India e in Cina. Realizzati a costi tanto bassi, risultano poco convenienti per le ditte di distribuzione e di vendita.

Oggi più che mai occorrerebbe un autentico senso di responsabilità, cosa piuttosto rara. La rarità ce la conferma Giorgia Meloni, che ha inaugurato lo *spot istituzionale* come mezzo di comunicazione anche per annunciare le riforme che il governo intende attuare, le politiche economiche e quelle finanziarie. Con un video girato a Palazzo Chigi e rigorosamente senza giornalisti – la conferenza stampa sembra ormai superata – la presidente del consiglio ci ha informati che il governo ha portato a 3.000 euro i *fringe benefit*, nei quali rientrano, tra le altre cose, cellulari, computer portatili o tablet, buoni pasto, buoni carburante e auto aziendali. È da verificare se i dipendenti saranno soddisfatti di ricevere tremila euro in meno dal datore di lavoro e in cambio beni e servizi. Scontento e rassegnato sarà il deputato Fabio Rampelli, impossibilitato a italianizzare la comunicazione istituzionale, finché non avrà scoperto che in italiano i *fringe benefit* si traducono con "compensi in natura", un'espressione che avrebbe destato più perplessità perfino di "Open to Meraviglia". (Sandra Cartacci)

Donne d'Italia

Da febbraio 2023 per la prima volta a capo dei due maggiori partiti politici italiani ci sono due donne. In un periodo storico in cui il femminismo e i movimenti per la parità di genere cercano sempre più prepotentemente di far sentire la propria voce, vedere e poter "toccare" un cambiamento di questo tipo anche in politica fa piacere. Sembrerebbe che anche un Paese come il nostro, dove l'attenzione per questi argomenti non è così forte come altrove, stia comunque cercando di cambiare. Ma è veramente un passo in avanti per noi avere una premier donna o l'elezione di una segretaria di partito? Giorgia Meloni e Elly Schlein non potrebbero essere più diverse: la prima ha iniziato a far politica da adolescente ed ha sempre militato in partiti di destra estrema prima di fondare il suo partito nel 2012 e di portarlo a prendere il 33% dei voti. Elly, al contrario, nata in Svizzera, ha iniziato ad avvicinarsi alla politica mentre studiava a Bologna ed ha sempre espresso le sue idee progressiste e di sinistra.

Queste due ideologie così diverse si riflettono nei loro discorsi, nei loro partiti, nelle loro lotte: se Giorgia Meloni riprende le ideologie tipiche delle correnti di estrema destra che stanno investendo l'Europa come la difesa della famiglia tradizionale e dei valori cristiani, la lotta all'immigrazione e un forte nazionalismo; Elly Schlein ha messo al centro del suo discorso politico i diritti di tutti (classi più deboli, comunità LGBT, immigrati), l'ambientalismo, il salario minimo e i diritti dei giovani lavoratori.

Giorgia ha scelto di farsi chiamare "Il Presidente del Consiglio", mentre Elly annunciava pubblicamente di amare un'altra donna.

Si potrebbe continuare ad elencare le differenze ma quello che rappre-



sentano è un vero e proprio scontro tra tradizione e progresso, vecchio e nuovo, tra due Italie e due realtà sociali che si scontrano tutti i giorni. Se in Europa la corrente di destra e quella di sinistra hanno più o meno presa nei diversi Paesi a seconda della loro storia politica, nel nostro di Paese, dove l'immigrazione e il lavoro sono due problemi sociali "veri" e che viviamo ogni giorno, le loro ideologie contrapposte sono lo specchio di una spaccatura reale della nostra società. Siamo l'unico Paese in Europa dove lo stipendio medio negli ultimi 15 anni è rimasto stabile (se non addirittura sceso) quando nel resto d'Unione, anche in Paesi come la Polonia e l'Ungheria, sono in crescita. Siamo il Paese dove ci sono più sbarchi e che deve affrontare per primo ogni emergenza dei flussi migratori. Siamo il Paese dove, nonostante sia dichiarato laico, la presenza della Chiesa è forte e questo si riflette nei disagi e nelle continue lotte per i diritti delle famiglie "non tradizionali". Nel 2023 siamo il paese che boccia il regolamento UE sul riconoscimento dei figli per le coppie omogenitoriali (insieme a Polonia e Ungheria): la domanda che sorge naturale che senso ha questo se non quello di rendere più difficile la vita e la conquista di diritti per questi genitori? Questo non è sicuramente un

passo avanti.

Ogni governo che abbiamo avuto negli ultimi anni, destra o sinistra, non è stato in grado di riportare l'Italia al passo con i tempi e con le esigenze di oggi. Il fatto che ora ci siano due donne è anche grazie a questo: è un cambiamento, per cercare di portare qualcosa di diverso. Molto spesso si sente ancora la frase "Lasciatela provare" riferita a Giorgia Meloni, perché, nonostante fosse già stata parte di diversi governi, sembrerebbe che alcuni l'abbiano votata proprio per vedere lei come leader all'opera. Perché vedere una donna in una posizione così è un cambiamento. E le lasceremo provare, mentre cercano di mantenere i loro incarichi, mentre cercano di farsi sentire e di prendere il loro spazio tra i colleghi uomini.

Il cambiamento che ci serve però va oltre: non basta avere una donna premier se poi rimaniamo sempre incastrati negli stessi meccanismi di questo dualismo, se poi siamo sempre pronti ad urlare, sbraitare, aggredire chi è diverso. I primi a cambiare dobbiamo essere noi, verso la percezione che abbiamo dell'altro. Dobbiamo essere orgogliosi sì di essere italiani, ma forse di un'Italia diversa, che oggi ha ancora molto su cui lavorare. (Michela Romano)

Tutelare le persone

La tragedia senza fine dei naufragi in mare, delle morti di persone innocenti annegate nelle acque del nostro Mediterraneo, è un fatto che lascia annichiliti e crea un senso di impotenza che degenera facilmente nella rimozione e nell'indifferenza.

La situazione non cambia negli anni, con un susseguirsi di morti che compaiono per qualche giorno sui telegiornali, nei casi più eclatanti e dai numeri più vasti, per svanire poi nel silenzio, fino alla successiva grande tragedia. E in questo spazio, silenziosa, la morte, continua a mietere ininterrottamente le sue vittime, non solo in mare. Uomini, donne e bambini a cui non viene riconosciuta la dignità della propria persona. Esseri umani la cui colpa è quella di trovarsi nella parte sbagliata del pianeta, dominata da miseria o guerra. Neppure tragedie come quella di Cutro servono a smuovere le coscienze di chi dovrebbe organizzare i soccorsi e ancor prima, creare delle politiche migratorie atte a far sì che la disperazione delle persone costrette a scappare dal proprio Paese, si tramuti in speranza e ricchezza collettiva, attraverso corridoi umanitari e progetti seri di integrazione.

Governare il processo migratorio non è certamente impresa semplice, tuttavia è necessario, non perché senza migranti le economie europee sono destinate al collasso, come pure è, con buona pace dei discorsi propagandistici della presidente Meloni, ma perché il nostro essere umani ci obbliga moralmente al soccorso e all'aiuto. Se di fronte a dei bambini che arrivano stremati sulle nostre coste, o peggio, cadaveri, non siamo capaci di trovare delle soluzioni e batterci per le loro vite, la barbarie e la fine del mondo sono già qua e la nostra fine come specie, non può che essere vicina.

Si è pervasi da un senso di profon-



Gerd Altmann /Pixabay

do smarrimento nel vedere come viene disprezzata la vita dai potenti: viene ignorata la fragilità umana, i rappresentanti del nostro governo usano un linguaggio esplicitamente razzista e il livello intellettuale è così basso da non riuscire nemmeno a mascherare in modo convincente quello che è un puro esercizio del potere volto al raggiungimento del privilegio, che non ha alcun reale progetto politico e sociale, ma che ha il solo scopo di perpetuare la propria presenza al potere per difendere un'ideologia basata sulla sottomissione e la negazione di chi non appartiene alla propria cricca, al proprio clan.

In un ragionamento senza capo né coda, la presidente del consiglio sottolinea come non saranno i migranti a dare nuovo impulso all'economia

italiana, ma le donne: incentivando la loro occupazione si risolverebbero, a suo dire, molti problemi economici. Come pure incentivando la natalità, spingendo la popolazione (quella italiana, naturalmente) a fare più figli. Ed è probabilmente per questa sua lungimirante visione, che poi si appresta a varare delle leggi che invece tendono a rendere il lavoro più precario.

Proporre di incentivare il lavoro femminile in contrapposizione e non ad integrazione di quello dei migranti e in generale di tutta la popolazione, è un altro propagandistico modo di creare divisione e conflitto fra parti della società svantaggiate. Quanto a lungo vogliamo vedere ancora questo disgustoso teatro, che rischia di mandare completamente a soqquadro il nostro Paese e le vite di tante

Rygan Alshebl, da rifugiato a sindaco

Il 29enne era arrivato in Europa nel 2015 quando Merkel aprì le porte a oltre un milione di rifugiati con il motto "Wir schaffen das" e ha seguito un corso di amministrazione pubblica: "La mia elezione un esempio di apertura" - di Paolo Valentino

BERLINO – Nel settembre 2015 era scappato dalla Siria in fiamme, arrivando in Germania dalla rotta balcanica. Fu uno degli oltre 1 milione di rifugiati, ai quali Angela Merkel aprì le frontiere tedesche, con la celebre frase: "Wir schaffen das", ce la faremo. Domenica (2 aprile 2023, ndr) Rygan Alshebl, 29 anni, è diventato borgomastro di Ostelsheim, piccolo un comune di 2.500 abitanti nel Land del Baden-Württemberg. Alshebl, che è un militante dei Verdi, è stato eletto alla guida di una lista civica con il 55,4% dei voti, sconfiggendo gli altri due candidati indipendenti in lizza, Marco Strauss e Mathias Fey.

"Sensazionale", ha definito il risultato il giovane sindaco. "La mia elezione – ha aggiunto – è un esempio di apertura mentale e cosmopolitismo per l'intera Germania".

Alshebl, che nel frattempo ha trovato lavoro nell'amministrazione di Althengstett, un comune della regione, dove si occupa di servizi digitali, ha impostato la sua campagna elettorale proprio sulla digitalizzazione e sulla semplificazione dell'accesso dei cittadini.

Il neo-borgomastro, eletto per otto anni, è nato nel 1994 a As Suwayda, una città nel sudovest della Siria a maggioranza etnica drusa, di cui la sua famiglia è parte. Figlio di una maestra di scuola e di un ingegnere agrario, aveva iniziato a studiare economia e finanza, prima di essere costretto alla fuga insieme a genitori, quando la guerra civile aveva sprofondato la Siria nel terrore. In Germania, ha completato un corso di studi da impiegato nelle amministrazioni pubbliche. Alshebl è il primo rifugiato siriano dell'ondata migratoria del 2015-2016 a prendere la guida di un comune tedesco, ulteriore segnale di una integrazione parzialmente riuscita, nonostante le critiche e i contraccolpi politici che accompagnarono la controversa scelta di Angela Merkel.

Ma non è il primo siriano a diventare borgomastro di una città della Repubblica federale. La scorsa settimana infatti, Mike Josef, 40 anni, è diventato sindaco socialdemocratico di Francoforte, battendo nel ballottaggio il candidato della Cdu, Uwe Becker. Josef è nato nel 1983 a Qamishly, in Siria, ma emigrò in Germania all'età di quattro anni insieme alla famiglia, per sfuggire alla persecuzione cui erano sottoposti i cristiani nel regime di Assad padre.

La percentuale dei sindaci tedeschi di origine straniera rimane comunque ancora bassa, secondo il gruppo di ricerca *Mediendienst Integration*: è solo l'1,2% dei borgomastri, a fronte di una quota del 27% di stranieri sul totale della popolazione della Germania. (CdS 6, fonte www.webgiornale.de)

persone che hanno bisogno di aiuto, non di respingimenti?

Il modo della presidente di avvicinarsi a tematiche fondamentali pare una favoletta. Quello di ignorare invece che i migranti sono persone da tutelare e che gli italiani sono a loro volta migranti in altri Paesi, ha invece un che di pericolosamente ottuso. L'interesse nazionale di cui tanto si riempie la bocca, non può prescindere da un'analisi dei processi migratori in entrata e in uscita dal nostro Paese e dalla ricerca di strade praticabili per il benessere collettivo, di italiani e migranti.

È un'illusione pensare che persone permeate dall'ideologia e quindi carenti di capacità di discernimento e di ragionamento, possano agire per il benessere del Paese: al massimo riusciranno a farlo per quello di un parente di passaggio.

Mentre l'Italia e il mondo precipitano nell'assurdo, quanti altri morti, quanti orfani, quanti genitori che non potranno mai più abbracciare i loro figli vogliamo ancora contare, senza agire per la fine di questa ecatombe? Quanti esseri umani torturati, ancora? Quando sapremo svegliarci, noi tutti e dare ancora un senso al nostro abitare questo pianeta? (Michela Rossetti)

Diritti Lgbtq+

Il Parlamento europeo condanna l'Italia, la Polonia e l'Ungheria con un emendamento che riguarda alcuni leader politici e governi dell'Unione europea: "Il Parlamento europeo esprime preoccupazione per gli attuali movimenti retorici anti-diritti, antigender e anti-Lgbt a livello globale, alimentati da alcuni leader politici e religiosi in tutto il mondo, anche nell'Unione europea. Il Parlamento ritiene che tali movimenti ostacolano notevolmente gli sforzi volti a conseguire la depenalizzazione universale dell'omosessualità e dell'identità transgender, in quanto legittimano la retorica secondo cui le persone Lgbtqi+ sono un'ideologia anziché esseri umani. Il Parlamento condanna fermamente la diffusione di tale retorica da parte di alcuni influenti leader politici e governi nell'Unione europea, come nel caso di Ungheria, Polonia e Italia". (la redazione)



ChatGPT: cos'è, come funziona e perché se ne parla così tanto

ChatGPT (Generative Pretrained Transformer) è un *chatbot*, sviluppato dalla società OpenAI e rilasciato il 30 novembre 2022, che nella sua prima settimana ha attirato oltre 1 milione di utenti. È sulla bocca di tutti, tanto che in Italia è stato addirittura messo al bando dal Garante per la protezione dei dati personali per raccolta illecita di dati personali e assenza di sistemi per la verifica dell'età dei minori.

Un *chatbot* è un software che simula ed elabora le conversazioni umane, consentendo agli utenti di interagire coi dispositivi digitali come se stessero comunicando con una persona reale. OpenAI è finanziata, tra gli altri, da Microsoft e da Elon Musk.

Si tratta dell'ultima frontiera dell'Intelligenza Artificiale (IA), la quale ha l'obiettivo di creare sistemi che imitino le capacità umane di pensiero e di comprensione, con potenzialità tali da poter forse sostituire Google e gli altri motori di ricerca e modificare il futuro di Internet e della stessa umanità.

È facile accedere a questo sistema, basta visitare <https://chat.openai.com/> e creare un proprio account. Attualmente esiste una versione Plus a pagamento che consente l'accesso anche nelle ore di picco di traffico, altrimenti l'uso è gratuito, trattandosi ancora di una versione in fase di sviluppo e test. Al momento sono infatti presenti delle limitazioni, ad esempio l'incapacità di capire domande formulate in un determinato modo, con conseguente necessità di riformulazione; oppure talvolta le risposte possono apparire plausibili, ma non hanno senso o sono eccessivamente prolisse.

Come la maggior parte delle applicazioni di IA, ChatGPT è addestrato mediante un ampio insieme di dati da Internet; attualmente i

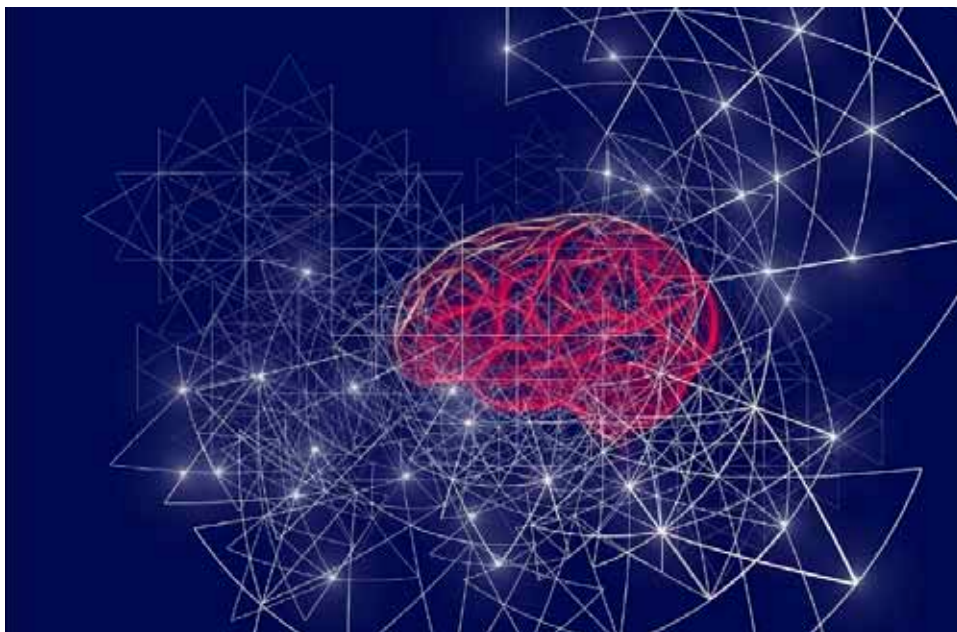


Foto: Enrica Querro

dati a cui accinge sono aggiornati a due anni fa.

Ha un'interfaccia che gli permette di rispondere a domande di vario genere, rifiutare determinate richieste, e può riconoscere quando ha funzionato male o ha commesso un errore, e di conseguenza migliorarsi.

A differenza di gran parte dei *chatbot*, che hanno un insieme limitato di risposte automatiche pre-programmate, ChatGPT può comprendere il contesto e generare risposte appropriate. Per questo è già diventato uno strumento utile per aiutare aziende e organizzazioni ad automatizzare attività ripetitive, come ad esempio rispondere velocemente alle domande dei clienti e fornire efficientemente informazioni. Può svolgere in pochi minuti compiti che per un essere umano richiederebbero giorni o settimane, tipo scrivere sceneggiature di film, articoli di giornale o testi di ricerca. In campo sanitario, potrebbe essere utilizzata per creare sistemi di

diagnosi automatizzati e assistenti virtuali per fornire supporto ai pazienti; oppure, nel settore educativo, aiutare a creare sistemi di apprendimento personalizzato.

Proprio a causa delle sue capacità, ha destato l'interesse di tutto il mondo e dato il via a una nuova competizione tra le Big Tech, che hanno di colpo aumentato moltissimo i propri investimenti nelle applicazioni di IA per il linguaggio umano.

Secondo Anitec-Assinform, che in Confindustria raggruppa le aziende ICT, in Italia il mercato dell'IA ha raggiunto nel 2022 un volume di circa 422 milioni di euro (+21,9%) ed si stima che raggiunga i 700 milioni nel 2025, con un tasso di crescita medio annuo del 22%.

Quale può essere il vantaggio di una macchina rispetto alla mente umana? Innanzitutto riguardo alla memoria, e non solo per quel che concerne la capacità quantitativa: le persone tendono a ricordare episodi passati in modo meno preciso

rispetto a quelli recenti e spesso, involontariamente, colmano eventuali buchi con aggiunte che sembrano coerenti con la propria logica personale. Anche l'emozionalità può influire sul giudizio umano. Cose che non capitano ad un sistema di IA, che presenta invece un'assoluta mancanza di emozioni e sentimenti: esiste infatti una sostanziale differenza tra un comportamento intelligente e un essere intelligente.

Tuttavia, nonostante i molteplici vantaggi, non mancano preoccupazioni e dubbi su come i possibili sviluppi possano influire sulla società e sull'occupazione. Sono molti, infatti, coloro che la ritengono una reale minaccia per l'integrità delle persone: e se venisse utilizzato da criminali informatici per migliorare i propri attacchi, oppure aumentasse la diffusione di *fake news* e disinformazione? Di certo, in alcuni settori, ridurrebbe drasticamente l'impiego di personale.

A lungo termine, inoltre, la scalabilità non pare sostenibile in termini ambientali ed economici. Infatti, i modelli linguistici devono essere istruiti su enormi quantità di testi, e su computer molto costosi (l'addestramento della versione GPT3 è costato circa 4,6 milioni di dollari e si stima che le emissioni per svilupparla ammontino a 500 tonnellate di CO2).

Un'altra caratteristica dell'IA è la possibilità di superare la semplice applicazione di algoritmi deterministici: ciò incrina la certezza, per alcuni rassicurante, che comunque c'è sempre un uomo che programma i computer. Come detto, è già possibile che un sistema arricchisca la propria conoscenza iniziale tramite l'esperienza, il cosiddetto *self-learning* e teoricamente l'IA potrebbe in futuro prendere decisioni dannose per l'umanità: magari

basandosi su dati errati o distorti, oppure essere utilizzata per scopi militari, portando a una corsa agli armamenti o all'uso accidentale di armi.

Man mano che l'Intelligenza Artificiale diventa più complessa e sofisticata, può essere difficile o impossibile per gli esseri umani capire in che modo prende le decisioni.

Di recente, proprio Elon Musk e oltre 1000 tra ricercatori e manager hanno chiesto una pausa nello sviluppo dei sistemi di IA: "Servono regole per supervisionare lo sviluppo della tecnologia, altrimenti si rischia di perdere il controllo della nostra civiltà".

Si tratta comunque di una grande opportunità, però si devono analizzare a fondo tutte le conseguenze. È importante garantire che la cosiddetta IA sia sviluppata e utilizzata in modo responsabile ed etico: gli algoritmi che ne sono alla base non sanno comprendere le conseguenze delle proprie azioni, ma solo perseguire gli scopi che vengono loro assegnati. Discipline utili a capire come usarli e controllarli potranno essere le scienze umane e sociali, la psicologia e anche l'economia. Questo richiede una *governance* forte, oltre a una precisa regolamentazione e a una stretta collaborazione tra governi, imprese e ricercatori. Inoltre, è fondamentale investire nella ricerca per comprenderne meglio i rischi e sviluppare tecniche per prevenirli.

Diventerà pertanto cruciale l'educazione delle nuove generazioni, ma anche degli enti regolamentatori, i quali dovranno individuare i potenziali pericoli che questa tecnologia può indurre senza però bloccarne lo sviluppo. Serviranno anche professionisti capaci di gestire le pressioni dei modelli, insegnando

loro dove stanno sbagliando e correggendone la rotta, cosicché questi algoritmi diventino un vero valore per l'umanità.

(Enrica Querro)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circonscrizione Consolare di
Monaco di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura

Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di
Baviera è in funzione lo

Sportello per i cittadini

orari di apertura
Martedì: 9.00 - 12.00
Giovedì: 17.00 - 19.30
ogni terzo sabato del mese:
9.00 - 11.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

www.comites-monaco.de

Intelligenza artificiale: può far paura, ma dobbiamo davvero temerla?

Intelligenza artificiale, reti neurali artificiali, deep learning: ultimamente si parla molto di sistemi informatici come il noto ChatGPT, che a prima vista sembrano funzionare come il cervello umano o forse anche meglio. Non mancano le voci che celebrano l'emergere di un modo di vivere senza precedenti, quando i robot si assumono tutti i lavori che noi non vogliamo fare, in modo che la nostra vita consista solo nel tempo libero. Ma ci sono anche voci che dipingono un futuro distopico che porterà presto all'estinzione della specie umana, almeno di quella che conosciamo.

Come spesso accade, non si può credere al cento per cento né alle visioni troppo ottimistiche né a quelle apocalittiche. Non c'è nessuno che conosca il futuro per quanto sia esperto. Basti pensare a nomi noti come Bill Gates o Elon Musk, il primo piuttosto ottimista (anche se vede le sfide legate all'uso dell'intelligenza artificiale), l'altro che appare distopico quando chiede una moratoria sulla ricerca nel campo dell'intelligenza artificiale, sebbene non si possa escludere che non voglia altro che avere abbastanza tempo per recuperare. Anche a parte i possibili interessi personali, va notato che può essere difficile decidere di chi fidarsi. Pertanto, è bene riflettere un po' sul funzionamento dell'intelligenza artificiale. Non è certo possibile comprendere appieno il funzionamento di questi sistemi. Tuttavia, possiamo almeno cercare di acquisire una conoscenza sufficiente per formarci un'opinione informata.

Come funzionano i sistemi di intelligenza artificiale? Quando parliamo di intelligenza artificiale o, più precisamente, di apprendimento automatico, dobbiamo distinguere almeno due meccanismi. Uno si chiama

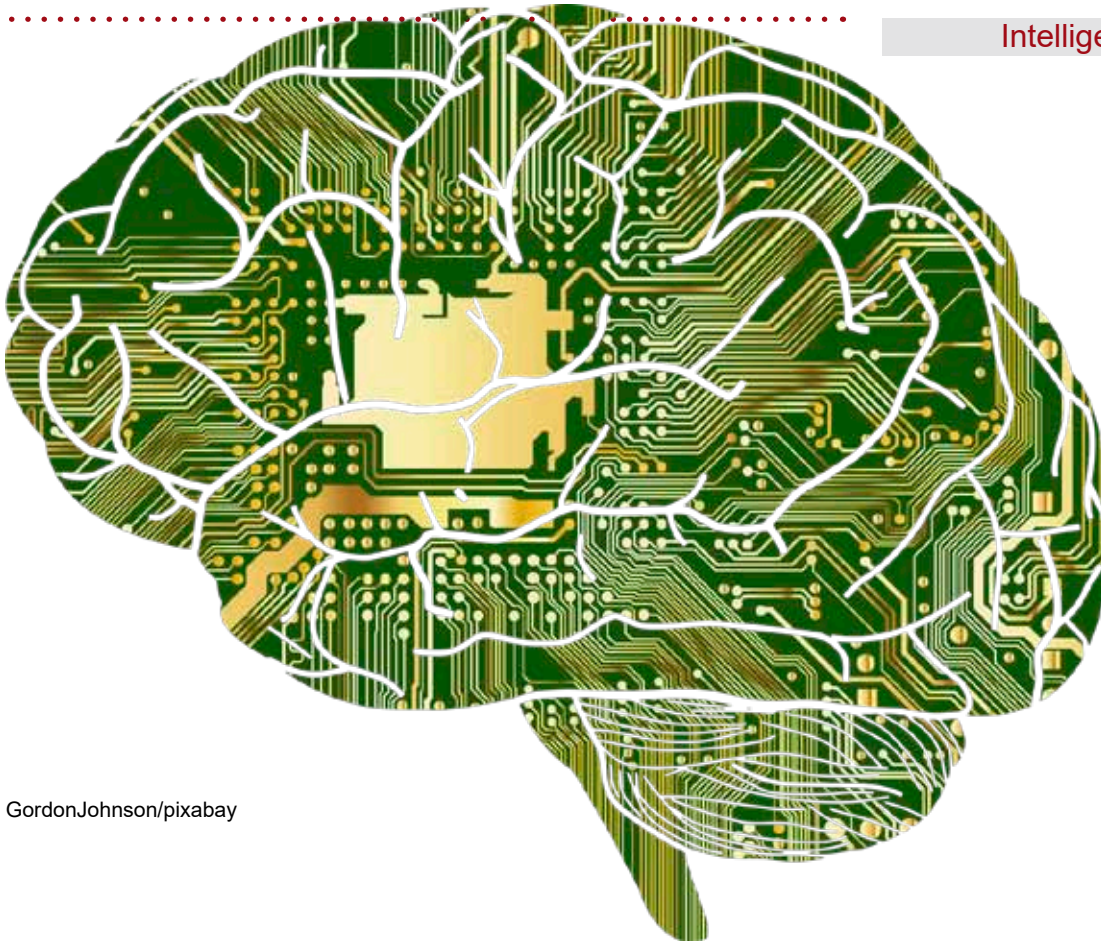
apprendimento non supervisionato: equivale a mettere ordine – siano lecite qui parole un po' leggere – in una situazione di disordine. Partiamo da una grande quantità di dati e il sistema deve trovare strutture ricorrenti o delimitanti. Prendiamo, ad esempio, un sistema che analizza le foto delle nostre vacanze. Ci sono molte foto, forse migliaia, e vogliamo ordinarle tutte, ma non sappiamo ancora come. A questo punto, l'apprendimento non supervisionato può aiutarci. Analizza tutte le foto alla ricerca di somiglianze e raggruppa quelle simili. Alla fine, abbiamo foto con paesaggi, foto con animali, foto con un gruppo di persone e così via. L'apprendimento non supervisionato ci aiuta quindi a gestire una grande quantità di dati e ci permette di vedere strutture e categorie che altrimenti non vedremmo, o vedremmo solo se investimmo molto tempo nell'analisi "manuale".

Se analizziamo il funzionamento di questo primo tipo di apprendimento automatico, possiamo notare anche alcuni problemi di questo approccio. La prima domanda è: come fa il sistema a riconoscere le somiglianze? Alla base ci sono algoritmi spesso molto sofisticati e basati su una matematica avanzata. Ma non esistono algoritmi che funzionino sempre. Per ogni analisi è necessario scegliere l'algoritmo che meglio analizza e struttura i dati. Questo è il compito dei programmatori o anche degli analisti di dati, un compito che richiede conoscenze ed esperienze approfondite. Poiché esistono diversi algoritmi, è facile capire che non esiste un'analisi perfetta. Questo può essere una sorta di delusione: l'apprendimento automatico non ha molto in comune con l'immagine dei robot che non sbagliano mai e trovano sempre il risultato giusto e

perfetto. Al contrario, l'intelligenza artificiale e i suoi algoritmi si basano in gran parte sulle statistiche, e le statistiche non sempre ci dicono la verità.

Il secondo tipo di apprendimento automatico di cui vogliamo parlare in modo più approfondito si chiama apprendimento supervisionato. Mentre l'apprendimento non supervisionato prende tutti i dati e cerca di trovare strutture da solo, l'apprendimento supervisionato ha bisogno di più informazioni. Per utilizzarlo, abbiamo bisogno di dati del tipo "se A, allora B". Prendiamo, ad esempio, un sistema che analizza le nostre e-mail e decide quando si tratta di spam o pubblicità e quando no. Prima che il sistema possa funzionare, dobbiamo "mostrargli" che cosa è spam. Gli "mostriamo" il maggior numero possibile di e-mail di spam e con il tempo il sistema si fa un'idea di quando una mail è indesiderata. Proprio da qui deriva il nome "supervisionato": noi indirizziamo il sistema in una certa direzione fornendo alcuni dati.

A questo punto, vediamo anche i problemi di questo approccio. L'apprendimento supervisionato, da un lato, dipende da noi, dalle nostre decisioni, dai dati che scegliamo. Pertanto, anche in questo caso è importante avere un esperto che comprenda sia i dati che gli algoritmi, perché anche nell'apprendimento supervisionato ci sono innumerevoli algoritmi che possono essere applicati allo stesso compito. In secondo luogo, dipende dai dati disponibili. Se, per restare all'esempio delle mail di spam, abbiamo solo due o tre mail da "mostrare" al sistema, non c'è da aspettarsi nulla di spettacolare. Anche con migliaia di e-mail di spam, il sistema non funzionerà mai correttamente al cento per cento. Ci saranno sempre degli errori



GordonJohnson/pixabay

ed è per questo che spesso si calcola la probabilità che la decisione del servizio messaggi sia corretta.

Bisogna ammettere che a questo punto abbiamo parlato solo delle basi dell'intelligenza artificiale. Sistemi come il noto ChatGPT o Midjourney sono molto più sofisticati e si basano su reti neurali artificiali. Si tratta, sempre spiegato molto semplicemente, di una catena di elementi di apprendimento automatico che lavorano insieme. Ci sono elementi che ricevono l'input, quelli che forniscono l'*output* (risultato finale dell'elaborazione) e quelli intermedi. In termini molto generali, e forse non sempre corretti, ma accettabili per una prima idea, si può dire che più elementi di apprendimento automatico ci sono in una rete neurale artificiale, più "forte" è il sistema. Questo vale non solo per i risultati e i compiti che possono essere svolti dal computer, ma anche per il consumo energetico. Le reti neurali artificiali, soprattutto se utilizzate su larga scala come nel caso di ChatGPT o Midjourney,

richiedono quantità astronomiche di energia. Questo è di per sé, come dicono molti esperti, un limite all'uso di questo tipo di software fino ad oggi. Se volessimo utilizzare sistemi potenti basati sulle reti neurali artificiali per ogni aspetto della nostra vita, dovremmo prima risolvere i nostri problemi con la produzione di energia.

Oltre al problema del consumo energetico, c'è un altro limite dei sistemi sviluppati finora. Sono in grado di risolvere un problema ben definito, ma siamo ancora lontani da un'intelligenza artificiale generale che sia in grado di risolvere tutti i problemi e, in particolare, che sia in grado di decidere da sola cosa imparare e come farlo. Non possiamo evitare di parlare ancora di ChatGPT, perché a questo punto si potrebbe obiettare che ChatGPT è già in grado di produrre testi che sembrano scritti da esseri umani, o forse sono addirittura migliori di molti di quelli che leggiamo nei blog di bassa qualità. Sì, è vero che i risultati di ChatGPT sono notevoli a prima vista ed è

comprensibile che ci si stupisca di ciò che questo sistema produce. In fin dei conti, però, ChatGPT non è altro che ciò che suggerisce il suo nome: è un *chatbot* (software che simula ed elabora le conversazioni umane) che "parla" di ogni genere di cose, indipendentemente dalla correttezza di ciò che dice, in un certo senso quasi un perfetto sofista platonico. In effetti, ChatGPT non fa altro che "indovinare" quali parole dovrebbe usare in risposta a ciò che gli abbiamo chiesto di dire. Il *bot* (programma che accede alla rete) non capisce quello che diciamo, nemmeno quello che produce lui stesso. Ancora una volta, non è altro che statistica.

Il fatto che ChatGPT è un "chiacchierone" impareggiabile non esclude, ovviamente, che in futuro molti posti di lavoro saranno a rischio. Questi sistemi possono assumere tutti i lavori che consistono in attività "semplici" e prevalentemente ripetitive e meccaniche. Con la giusta

continua a pag. 10

da pag. 9

formazione, potrebbero anche essere in grado di assumere compiti più complicati. Questo, a dire il vero, è il vero problema dell'intelligenza artificiale. Almeno nel prossimo futuro, non dobbiamo avere paura di robot più intelligenti di noi e in grado di sostituire la specie umana. Piuttosto, ciò che dovremmo temere è il potenziale di conflitto sociale che deriva dall'intelligenza artificiale. Dobbiamo sviluppare soluzioni al problema di migliaia, probabilmente milioni, di persone che non possono più lavorare come prima. Dobbiamo avere un'idea per una società post-lavorativa che possa funzionare anche se non lavoriamo per gran parte del tempo. Occorre affrontare non solo i problemi socio-economici (come guadagniamo i soldi), ma anche quelli psicologici. Nei nostri tempi iperattivi e indaffarati, questa sembra una domanda un po' assurda, ma vale per il futuro: cosa faremo quando la nostra vita sarà quasi interamente costituita da tempo libero? Quale sarà il senso della nostra vita? Questo non vuol dire che il lavoro sia l'unico significato, l'unica giustificazione della nostra esistenza, perché noi siamo molto di più del nostro lavoro. Tuttavia, non bisogna dimenticare che il lavoro è un aspetto fondamentale del nostro modo di vivere, che la nostra società è, anche culturalmente, in gran parte basata sull'ideale del lavoro. Proprio per questo motivo, dobbiamo trovare una risposta che possa essere valida per tutti. Se ci riusciremo, l'intelligenza artificiale potrà forse diventare l'inizio di una vita migliore; in caso contrario, potrà davvero essere l'inizio di tempi molto instabili e incerti. (Sascha Resch)

Alla fine della vita

Patrizia Borsellino è professore ordinario di Filosofia del Diritto e di Bioetica presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca e un'esperta sui temi del fine vita. Io però la conosco da quando eravamo compagne di banco al liceo Berchet di Milano, perciò le do del tu, come da sempre.

Buongiorno, Patrizia. Grazie per la tua disponibilità a parlarci di un tema così importante come quello della vita in prossimità alla morte, insomma della vita nel suo ultimo stadio. Posso dire così? Tu parli spesso di "terminalità": c'è una definizione per definire il fine vita, e quali sono le ragioni per le quali la fase finale della vita è stata oggetto di crescente attenzione sul piano della riflessione bioetica, oltre che di interventi sul piano giuridico e politico?

Patrizia Borsellino: Grazie Silvia per queste domande, per rispondere alle quali penso che si debbano innanzitutto ricordare le profonde trasformazioni degli scenari del morire avvenute anche, se non esclusivamente, a seguito degli straordinari progressi in ambito biomedico susseguitisi dalla metà del ventesimo secolo: è storia di alcuni decenni, non di secoli, e non riguardano tutte le aree del mondo, bensì solo quelle sviluppate. Queste trasformazioni sono consistite nella sottrazione dell'evento morte all'orizzonte del "caso e della necessità" per assoggettarlo a una crescente possibilità di controllo, relativa non certo al "se" (posto che la morte rimarrà ineluttabile per gli esseri umani, come per tutti gli esseri viventi), bensì al "quando" e al "come", cioè ai tempi e ai modi in cui l'evento si produrrà.

Per lungo tratto della storia umana lo spazio temporale che separava la morte dal manifestarsi di malattie o dal prodursi di eventi accidentali che ne erano la causa è stato assai

breve, e ciò per l'incapacità della medicina di offrire risposte efficaci a condizioni patologiche che oggi faremmo fatica a considerare mortali. In pochi decenni la sempre maggiore disponibilità di strategie terapeutiche e di tecnologie ha creato le condizioni per una protrazione della sopravvivenza che nulla ha di "naturale" dipendendo dagli interventi medici stessi, e ha fatto sì che la morte fosse l'esito di un più meno lungo "processo del morire". Le nozioni di "terminalità" o di "fine vita" vengono messe in campo in relazione a questa fase, che gli interventi medici sono in grado di modulare, senza tuttavia poter imprimere ad essa una controtendenza, rimuovendo le cause delle patologie. A farne un ambito privilegiato per l'etica e il diritto è la centralità che in essa vengono ad assumere le scelte circa le azioni da porre o non porre in essere e le domande circa le possibili direzioni delle scelte, nonché circa i soggetti ai quali spetta compierle. Per rispondere a queste domande non bastano infatti le conoscenze clinico-scientifiche, ma sono necessari l'etica e il diritto che con i loro principi, i loro valori e le loro regole si pongono quali criteri orientatori della prassi.

In uno dei tuoi articoli citi Bacon che nel 1605 ha scritto sul fine vita (riporto per intero la tua citazione): "Io penso che l'ufficio del medico non è soltanto quello di ristabilire la salute, ma anche quello di mitigare i dolori e le sofferenze causate dalla malattia; e non solo quando ciò, come eliminazione di un



corgaasbeek/pixabay

sintomo pericoloso, può giovare a condurre alla guarigione, ma anche quando, perdutasi ogni speranza di guarigione, tale mitigazione serve soltanto a rendere la morte facile e serena. Ma ai nostri tempi i medici si fanno una sorta di religione nel non far nulla quando hanno dato il paziente per spacciato; mentre, a mio giudizio, se non vogliono mancare al loro ufficio e quindi all'umanità, dovrebbero acquisire l'abilità di aiutare i morenti a congedarsi dal mondo in modo più dolce e quieto e praticarla con diligenza". Come è cambiato l'atteggiamento del medico di fronte al paziente terminale? E il rapporto medico – paziente? O è cambiato il traguardo che oggi si prefigge la medicina?

Con le vibranti parole del famoso passo che hai citato il grande filosofo inglese del XVII secolo pronunciava una dura condanna nei confronti di una medicina incapace di farsi carico del malato per il quale non v'erano speranze di guarigione, e individuava nel sollievo della sofferenza sino alla fine della vita un inderogabile dovere che il medico è tenuto ad adempiere per non tradi-

re il suo mandato. Certo, quella del tempo di Bacone, era, e sarebbe rimasta ancora per molto tempo, una medicina nel complesso inefficace e incapace di fronteggiare la maggior parte delle patologie, tanto da far apparire plausibile l'ipotesi che fosse la scarsità degli strumenti terapeutici a disposizione ad alimentare l'atteggiamento dei medici nei confronti dei malati inguaribili e a far sì che il monito di Bacone rimanesse inascoltato.

Si sbaglierebbe, tuttavia, a pensare che le profonde trasformazioni che, nel corso del ventesimo secolo e, soprattutto, a partire dalla sua seconda metà, hanno fatto della medicina un contesto dinamico, caratterizzato dalla capacità di intervenire con successo su tante patologie un tempo mortali, abbiano, di per sé, segnato il tramonto degli abiti di comportamento stigmatizzati da Bacone. In sostanziale continuità con l'inefficace medicina premoderna, la moderna ed efficace medicina tecnologica non ha, infatti, tempestivamente individuato nel sollievo dal dolore fisico e dalla sofferenza psicologica il compito specifico e diretto di cui non solo i medici, ma gli operatori sanitari in generale, sono investiti nei confronti dei malati inguaribili e

prossimi alla fine della vita. Nei loro confronti la risposta della moderna medicina tecnologica, incline a scorgere nel malato che muore la prova tangibile della propria sconfitta, ha infatti continuato a essere o quella del non far nulla, oppure, all'opposto, quella del far troppo, ma nella direzione sbagliata. In ogni caso il malato è lasciato solo con la sua sofferenza, nel primo caso, perché di fatto abbandonato, nel secondo caso, perché oggetto di ostinati interventi volti a prolungare a ogni costo la sua vita, non a migliorarne la qualità.

Ma che cosa ha fatto sì che anche la moderna ed efficace medicina tecnologica non rivolgesse adeguata attenzione al problema di sollevare i malati dal dolore, quando non li si può guarire?

Qui bisogna puntare il dito sull'influenza esercitata dal modello biomeccanicistico, che ha sì superato il fumoso approccio "qualitativo" della medicina prescientifica conseguendo importanti risultati terapeutici, ma al prezzo di rapportarsi alla malattia come a una sorta di guasto meccanico da riparare, non

continua a pag. 12

da pag. 11

curandosi invece dei sintomi e, in genere, degli stati soggettivi dei malati. Insomma, "colpevole" è un modello di medicina che ha finito spesso per dimenticare di avere a che fare con persone, e non solo con organi malati.

La moderna e sempre più efficace medicina odierna si è, d'altra parte, a lungo focalizzata sugli obiettivi del *sanare* e del *serbare vitam*, lasciando sullo sfondo il *sedare dolorem*, il sollievo dalla sofferenza psicologica, oltre che fisica, che dovrebbe essere invece l'obiettivo prioritario in presenza di malattie inguaribili e/o irrimediabilmente invalidanti.

Per imprimere un'inversione di tendenza e avviare un percorso che, da alcuni decenni a questa parte, è stato oggetto di una sempre più diffusa legittimazione sul piano etico, oltre che di riconoscimenti sul piano deontologico e giuridico, era necessario che si spezzasse il collegamento dato per scontato tra cura e guarigione e tra cura e protrazione della sopravvivenza, mettendo in rilievo che il "dovere di cura" si estende ben oltre il dovere di restituire la salute o di estendere a tutti i costi la durata della vita. In altre parole, come pensava Bacone oltre quattro secoli fa, si può, anzi si deve curare anche quando non si può guarire. Possiamo dire che oggi la sua convinzione e il suo monito sono stati accolti almeno sul piano dei principi, via via che si è riconosciuto il ruolo determinante che il punto di vista dei pazienti, e quindi la considerazione delle loro volontà, oltre che dei loro bisogni, è destinato a svolgere nelle decisioni sulle cure. Molti passi restano, però, ancora da fare perché quei principi siano radicati nelle prassi.

Che cosa sono le cure palliative?

ve? Leggo sul Treccani che palliativo significa: "medicamento o terapia che tendono solo a combattere provvisoriamente i sintomi di una malattia, senza risolverne la causa". Significa cioè, come vuole l'etimologia della parola, porre un mantello (pallium) sul problema?

Le etimologie possono aiutare quando si è alle prese con la delimitazione del significato dei termini, e anche gli usi presenti nel linguaggio ordinario meritano di essere presi in considerazione, possono però essere fuorvianti, come spesso avviene riguardo al modello assistenziale richiamato dalla nozione di "cure palliative".

Di "cure palliative" si è incominciato a parlare intorno alla metà degli anni Sessanta, quando, dapprima in Inghilterra, e successivamente in sempre più numerosi contesti, tra i quali anche quello del nostro Paese, sono state intraprese iniziative mirate alla "cura attiva e globale dei malati affetti da malattia cronica evolutiva in fase avanzata, che non rispondono più a trattamenti specifici" – per riproporre la definizione di cure palliative data dall'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) agli inizi degli anni Novanta.

Le cure palliative hanno intercettato quel bisogno di cura sganciato dall'obiettivo, non più conseguibile, di guarire e di restituire la salute, e lo hanno fatto ponendo al centro dell'approccio assistenziale l'idea che bisogna finalizzare tutti gli interventi al sollievo del dolore fisico e della sofferenza psicologica. È in questa direzione che ancora molto si può fare per consentire al maggior numero di persone possibile quel "congedo dal mondo più dolce e quieto" di cui parlava Bacone.

Le cure palliative si differenziano, quindi, dalle terapie dette "attive/

curative" o anche "causali", poste in essere con l'intento di far regredire la malattia o ottenerne, quantomeno, la stabilizzazione. Questo non significa che le cure palliative debbano essere associate all'idea di irrilevanza o futilità o essere considerate alla stregua di un mantello gettato sul problema per nascondere: questa interpretazione è ancora affetta dalla suggestione della malattia come guasto meccanico che può sempre essere riparato.

La strada per l'affermazione delle cure palliative non è stata facile da percorrere e, nel contesto italiano, ha richiesto inizialmente l'attivazione di soggetti privati che hanno messo a disposizione degli ammalati, dimessi dagli ospedali perché inguaribili, i primi servizi di assistenza domiciliare gratuita, sopperendo, così, alle carenze delle strutture sanitarie.

A partire dalla seconda metà degli anni novanta, le cure palliative hanno però ottenuto crescente attenzione sul piano istituzionale, prima di essere disciplinate dalla legge n. 38 del 15 marzo 2010: "Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore". Nel preambolo di questa legge si legge che "è tutelato e garantito (...) l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore da parte del malato (...) al fine di assicurare il rispetto della dignità e dell'autonomia della persona umana, il bisogno di salute, l'equità nell'accesso all'assistenza, la qualità delle cure e la loro appropriatezza riguardo alle specifiche esigenze". A questo importante provvedimento hanno fatto seguito regolamenti e piani attuativi volti a consentire l'erogazione delle cure palliative sia nella forma di assistenza domiciliare, sia nelle strutture residenziali, gli hospice. Questi ultimi sono stati

pensati, secondo il modello anglosassone, come luoghi accoglienti, nei quali poter offrire un'assistenza organizzata in modo da poter soddisfare le esigenze non solo fisiche, ma anche psicologiche di ogni singolo malato, rivolgendo costante attenzione al suo benessere e alla qualità della sua vita. Le cure palliative, destinate non solo a pazienti oncologici, ma a tutti i pazienti affetti da malattie evolutive a prognosi infausta, sono state inserite nei LEA, i "Livelli Essenziali di Assistenza", e rientrano quindi tra le prestazioni che il Servizio sanitario nazionale è tenuto a fornire a tutti i malati, senza costi a loro carico. Senza contare che anche importanti realtà assistenziali private (a Milano ne è un esempio il VIDAS) erogano assistenza gratuita sia grazie ai fondi pubblici, perché accreditate, sia grazie a donazioni a loro destinate. Infine, anche le assicurazioni sanitarie incominciano a inserire le cure palliative tra le prestazioni di lunga degenza rimborsabili. Questo quadro complessivamente rassicurante non deve però far sottovalutare né la persistente disomogeneità nella

effettiva disponibilità di servizi di cure palliative nei diversi contesti regionali, né la difficoltà di colmare il divario in tempi brevi.

Grazie, Patrizia, per questa prima parte dell'intervista. Sul prossimo numero parleremo dei diritti del paziente.

(intervista a cura di Silvia Di Natale)

Patrizia Borsellino, laureata in Filosofia e in Giurisprudenza, è professore ordinario di Filosofia del Diritto e di Bioetica presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, dove ha ricoperto, tra i vari ruoli, quelli di direttore del Dipartimento dei Sistemi Giuridici, di direttore del Master in Bioetica e Diritto per la Pratica Clinica e di componente del Comitato Etico dell'ateneo. Autrice di numerosissime pubblicazioni sui temi teorico-giuridici e, soprattutto, sui temi al centro della bioetica e del biodiritto, ha svolto un'intensa attività volta alla promozione e alla diffusione della cultura bioetica anche in contesti extra accademici, operando all'interno di diversi organismi. Ha partecipato,

in qualità di esperto, alle audizioni nelle commissioni della Camera dei Deputati e del Senato, in relazione ai disegni di legge in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate sui trattamenti e, nella legislatura in corso, in relazione ai disegni di legge sul suicidio assistito e sull'eutanasia.

Volete saperne di più su **rinascita e.V.**?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

e-mail: info@rinascita.de

Riforma della legislazione farmaceutica in UE

La Commissione propone la riforma più ampia in oltre 20 anni della legislazione farmaceutica dell'UE per renderla più agile, flessibile e adeguata alle esigenze dei cittadini e delle imprese dell'UE. La revisione migliorerà la disponibilità e l'accessibilità, anche in termini di prezzi, dei medicinali. Sosterrà l'innovazione e darà slancio alla competitività e all'attrattiva dell'industria farmaceutica dell'UE promuovendo al contempo i parametri ambientali più elevati. Oltre alla riforma, la Commissione presenta anche una proposta di raccomandazione del Consiglio per intensificare la lotta contro la resistenza antimicrobica. La presente riforma è volta a superare sfide di fondamentale importanza. I medicinali autorizzati nell'UE non giungono ancora ai pazienti con sufficiente rapidità e non sono accessibili in egual misura in tutti gli Stati membri. Vi sono notevoli lacune in termini di risposta a esigenze mediche non soddisfatte, malattie rare e resistenza antimicrobica. I prezzi elevati dei trattamenti innovativi e le carenze di medicinali rimangono causa di forte preoccupazione per i pazienti e i sistemi sanitari. (...) La revisione comprende proposte di una nuova direttiva e di un nuovo regolamento che rivedono e sostituiscono la legislazione farmaceutica esistente, anche per quanto riguarda i medicinali per uso pediatrico e per le malattie rare. (...) (NoveColonneATG, www.9colonne.it)

La medicina personalizzata inizia con la scoperta del DNA e l'annuncio in un pub

Se Valerio Magrelli è riuscito a dedicare alcuni versi al DNA, forse sarà opportuno dedicarci alla celebrazione dei settant'anni dalla scoperta della doppia elica, annunciata nel pub Eagle nel centro di Cambridge da James Watson e Francis Crick, dove oggi campeggia una targa circolare dallo sfondo turchese. Fu la rivoluzione della medicina, una delle tante. Si aprivano nuovi scenari per lo studio delle terapie personalizzate. Nel 1962 i due studiosi ottennero il Premio Nobel e da quel giorno si sono mossi molti passi in avanti, benché resti quell'immagine espressa nel pub: una scala a pioli avvolta in senso orario, con uno scheletro di zucchero e fosfati e i gradini costituiti dalle basi azotate, cioè le "lettere" del codice genetico (adenina, timina, citosina, guanina) appaiate a due a due. La conoscenza del DNA ci permette di identificare le cause genetiche delle malattie ereditarie. Consente lo sviluppo degli studi farmaceutici più appropriati e lo sviluppo di test predittivi e in molti casi di trovare il farmaco più opportuno al singolo paziente. Per le stesse ragioni ci sono opinioni divergenti sulla possibilità delle manipolazioni, come è stato supposto da alcuni genetisti durante la campagna vaccinale del coronavirus.

Non c'è più caso di cronaca nera che non si risolva senza l'intervento degli studi delle informazioni genetiche racchiuse in pochi lembi di tessuto di pelle o goccia di sangue. Molto spesso anche DNA e storia hanno proceduto insieme. Nel 2022 è stato attribuito il Nobel a Svante Pääbo per le sue scoperte sul genoma degli ominidi ed è nata la paleogenomica. Lo studioso svedese rilevò anche la predisposizione ad ammalarsi di Covid19. Pure la distrofia muscolare sembra derivi da

un cambio "di identità" delle stesse cellule che normalmente provvedono al ricambio delle fibre danneggiate. Quindi la distrofia si rivela nella struttura tridimensionale del DNA mostrando i segni dell'invecchiamento precoce. Si arriverà presto al cerotto intelligente, capace di rilevare tempestivamente il nostro stato di salute? Non c'è che da sperarlo e sperare che la ricerca venga sostenuta. Nell'attesa già si deve la vita di molte persone agli studi fin qui condotti con interventi radicali capaci di prevenire il peggio. Ricordiamo per tutti il caso di Angiolina Jolie che, visto l'elevato rischio, l'87%, e la familiarità con la patologia, ha optato per la mastectomia totale.

Ormai il DNA è in ogni indagine storica che lo consenta. Fra i più recenti è da ricordare che una goccia di sangue del principe Filippo ha consentito di risalire all'identificazione dei resti dei Romanov ritrovati a Ekaterinenburg, attribuiti alla Zarina Alessandra e a tre delle sue figlie. Gli studiosi di Aldermaston confermano la parentela visto che così dice l'analisi del DNA e il fatto che il principe Filippo per ramo materno era parente della Zarina Alessandra, poiché sua nonna Vittoria era sorella della moglie dello Zar Nicola. Per la stessa ragione non avrebbe dovuto stupire l'ottimo tedesco parlato dal figlio Carlo poiché, sempre in virtù del DNA, la lingua parlata dal padre Filippo era il tedesco, perché imparentati con l'imperatore, sia perché educato in un collegio tedesco. Il cambio del cognome in Windsor, Sassonia-Coburgo-Gotha sino al 1917, durante la prima Guerra mondiale mandò al fronte i militari inglesi più *sereamente* contro il cugino tedesco, perché il DNA non mente.



Medicina

Innestati nelle fragole alcuni frammenti di Dna delle lucciole

Questo barbaglio nelle siepi notturne

è la nostra risposta biogenetica al rovelto ardente.

Non più specie o famiglie, solo la solitudine di chi, ibrido, scivola via da un corpo all'altro, fiamma senza contorno che già divora il bosco delle forme. Valerio Magrelli, da "Didascalie per la lettura di un giornale" (Lorella Rotondi)

Pagine Italiane in Baviera

-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Impegnarsi perché la mentalità della condivisione sostituisca la mentalità del potere

In Europa e negli Stati Uniti d'America è molto diffusa la mentalità del potere, si cerca di farsi sempre più ricchi per sentirsi così persone di grande importanza. In questo modo si creano enormi differenze tra ricchi e poveri, questi ultimi essendo sfruttati e privati della possibilità di vivere in forma dignitosa. Si riducono i bei rapporti di aiuto reciproco e di ricerca di condizioni di vita dignitosa per tutti. Non ci si rende conto che questo procura grande tristezza ai poveri, ma anche i ricchi non possono incontrare vera felicità creando difficili condizioni di vita a molte persone. Inoltre si danneggia enormemente la natura che con l'energia del Sole darebbe condizioni di vita degna a tutti gli esseri. Uomini, animali e piante. Si pensi all'enorme utilizzo di combustibili come il petrolio, il carbone e il nucleare per aumentare il proprio potere, creando così emissioni di gas estremamente velenose che si diffondono su tutto il pianeta e danneggiano enormemente la natura, mettendola in difficili condizioni di vita, quando si possono utilizzare le energie solari dirette come il fotovoltaico o indirette come il vento, l'acqua e la biomassa, tutte provenienti dal Sole, energie totalmente pulite e diffuse in tutto il pianeta che mantengono la natura e tutti gli esseri in condizioni di vita eccellenti. Si pensi anche alle coltivazioni alimentari con concimi chimici dannosi, per produrre di più, che provocano gravi malattie a chi si nutre con questi prodotti, quando l'utilizzo di fertilizzanti naturali crea condizioni di vita sana per tutti. Come uscire concretamente da questa realtà del potere che produce solo tristezza, incamminandosi in direzione di scelte di condivisione? Naturalmente non è possibile uscire rapidamente da questa situazione, ma

si può avviarsi poco a poco verso un mondo nuovo della condivisione dando ognuno il proprio piccolo contributo nei campi che più gli sono adatti, formando anche piccoli gruppi e associazioni che aiutano la popolazione a seguire con piacere un cammino corretto. Molto utile anche avere l'opportunità di condividere parte della propria vita con popolazioni dove si aiutano gli uni con gli altri a fare scelte di vita che portano a risultati bellissimi. Riferendosi a quest'ultimo aspetto, pensiamo io e la carissima compagna della vita Gabriella possa essere utile esprimere l'aiuto meraviglioso che abbiamo ricevuto e continuiamo a ricevere da Cuba, che conosciamo da 30 anni e dove ogni anno viviamo per lunghi periodi. Per noi la vita è veramente cambiata perché abbiamo potuto comprendere concretamente l'importanza di uscire dalla mentalità del potere, frutto del capitalismo, impegnandoci nella condivisione, dove uno si aiuta con l'altro con altruismo e vero amore avviandoci verso condizioni di uguaglianza per tutti, che permettono di sentirsi felici insieme. Vengono citate di seguito alcune realtà vissute. Abbiamo l'opportunità di vivere nella provincia di Granma in una città scolastica dove studiano circa 5000 studenti dall'asilo al pre-universitario. È stato realizzato, anche con il nostro piccolo contributo, un Centro di energie solari, dove si creano frequenti incontri con i giovani e dove si realizzano concretamente piccoli impianti solari. Vi partecipano con gioia i giovani dando il loro contributo, aiutandosi gli uni con gli altri. In tutta la zona circostante vi sono coltivazioni naturali di verdure e frutta ed anche qui vi partecipano gli studenti pieni di serenità. Nessuno cerca di sentirsi superiore agli altri, ma si vive la vera condivisione.

Vengono inoltre organizzati incontri con persone anziane, come siamo anche noi due. Giovani e vecchi si sentono a proprio agio perché non si sente più la differenza di età. È inoltre molto bello come nelle scuole viene spiegata l'importanza del risparmio, evitando così di danneggiare la natura. Un altro aspetto di valore è quello di permettere ad ogni studente d'impegnarsi in tipi di attività adatte alla propria personalità. Così c'è chi s'impegna nei momenti disponibili a coltivare i campi, altri a dare il loro aiuto per preparare i pasti per gli studenti, altri ad apprendere ad aiutare chi si sente un po' ammalato, ecc. Un'altra attività bellissima degli studenti è quella di visitare frequentemente i ricoveri per anziani conversando con loro e trasmettendo felicità. Queste realtà menzionate e molte altre trasmettono a me e a Gabriella un grandissimo aiuto per impegnarsi con amore a condividere la vita con gli altri e ad essere vicini a chi soffre. L'importante è che sempre più persone, famiglie e gruppi s'impegnino a prendere il bellissimo cammino della condivisione e dell'aiuto reciproco con la convinzione che "Un mondo migliore è possibile". (Enrico Turrini)

CONTATTO

edito da:
Contacto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 21377-4200

Il non-senso del viaggio

Ci piace viaggiare, amiamo viaggiare, desideriamo viaggiare. Affolliamo lietamente treni, aerei, autostrade e perfino le ciclabili o i sentieri a piedi. Riempiamo diligentemente, o meno, valigie, zaini, borse, bagagliai che non sono mai sufficienti. Andiamo e torniamo una, due, tre, quattro volte l'anno e perfino ogni fine settimana con voli in offerta speciale. E poi, poi ci manca il tempo del ricordare, il tempo del narrare, del ricostruire la nostra esperienza, perché il prossimo viaggio è già lì, pronto da programmare. Ma allora perché viaggiamo? La nostra società del fare tutto velocemente, del consumare, del bruciare le esperienze, ci ha resi muti, smemorati, vuoti. Esagero? Forse, ma il dubbio mi è sorto durante le mie visite guidate ai grandi vedutisti del Settecento, che sono il correlato naturale dei viaggiatori dell'epoca, l'epoca del *gran tour*.

Ci siamo abituati a dargli questa etichetta un po' snob, e ci siamo dimenticati del senso profondo del loro messaggio. Nella mostra: *Alte Meister in Bewegung* della Alte Pinakothek di Monaco, si può ammirare un ciclo di Joann Christian Reinhard (1761-1847) di quattro grandi vedute panoramiche sui tetti di Roma da Villa Malta sul Pincio. Un desiderio di Ludovico I che al Reinhard costò una bella fatica, perché il re voleva tappezzare una stanza con un panorama completo: sud, nord, ovest, est, della sua città



Canaletto - Il canal grande con la Chiesa della Madonna della salute

preferita, per ricordare in ogni momento i periodi felici lì trascorsi. Ricordare è il vero scopo del viaggio, ecco perché molti di quei viaggiatori cercarono i migliori pittori del loro tempo per fissare sulla tela le loro memorie per sempre. Ricordare è immergersi profondamente nelle sensazioni provate, nelle immagini della nostra mente, stimolate dalla visione di un paesaggio, di un momento che abbiamo vissuto intensamente. Così imperante è questo bisogno di ricordare che non abbiamo più smesso di sviluppare tecniche, più o meno diaboliche, di fissare il momento magico in scatti fotografici (presenti anche nella mostra) che imitavano i quadri dei vedutisti e che oggi formano lunghe serie di scatti immagazzinati nel nostro telefonino o sul pc. E qui si verifica il ro-

vesciamento, perché quelle immagini imprigionate non rappresentano più la nostra memoria, ma la tragica smemoratezza che ci viene imposta per continuare a consumare.

Ci illudiamo di poter conservare il senso del nostro viaggio, documentando ogni momento, e finiamo per cestinare il tutto nel vuoto dell'oblio. Ed è straordinario constatare che dei cento scatti che abbiamo collezionato dal nostro viaggio a Venezia, poco ci rimane, ma del quadro del Canaletto, *Il canal grande con la Chiesa della Madonna della salute*, che abbiamo visto una volta per caso, in un libro o in un museo, quello non l'abbiamo più dimenticato e continuerà a parlarci di Venezia per tutta la vita.

(Miranda Alberti)

Chi lavora in smartworking è più felice

Nel 2022, il mercato del lavoro mostra un generale miglioramento rispetto all'anno precedente: gli occupati di 20-64 anni aumentano di 538mila unità (+2,5% rispetto al 2021), il tasso di occupazione aumenta e supera i livelli del 2019 recuperando pienamente il crollo registrato nel 2020: cresce soprattutto l'occupazione degli under 35 (56,2%) superando anche il livello pre-pandemia del 2019 fissato al 53,3%. (...) Smartworking per il 12,2% dei lavoratori nel 2022, con la soddisfazione del 34,6% mentre solo il 4,3% ha ritenuto questa esperienza deludente. A proposito di lavoro e soddisfazione: il 50% degli occupati si dichiara molto soddisfatto per alcuni aspetti delle proprie mansioni. (NoveColonneATG, www.9colonne.it)

La giovane Montessori

Maria Montessori è nota in tutto il mondo; la sua pedagogia e le sue scuole hanno avuto una diffusione straordinaria. Si deve a lei la scoperta di una pedagogia che, fin dal suo apparire, si è diffusa in culture e in Paesi anche lontani, come Stati Uniti, India, Giappone. Scritto nel 1909 a Città di Castello nella villa dei baroni Franchetti, *Il metodo della pedagogia scientifica* nel giro di un decennio viene tradotto in tutte le lingue e conosciuto in tutto il mondo. Quando il 3 dicembre del 1913 la dottoressa italiana sbarca a New York i giornalisti la salutano come "the most interesting woman of Europe".

In patria era da tempo conosciuta e potremmo dire che il suo esordio era stato politico prima ancora che scientifico. La partecipazione al convegno internazionale femminista di Berlino, nel settembre del 1896, appena un mese dopo la laurea in medicina, l'aveva consacrata non solo in ambito nazionale. Nel clima internazionalistico e interclassista che animò le sette giornate del congresso, ospitato presso il Rathaus di Berlino sotto la presidenza di Lina Morgenstern, la giovane italiana diede prova delle sue qualità di scienziata, femminista militante, operatrice sociale. Affascinati dalla presenza e dall'oratoria della "bell'italiana" i giornalisti non mancarono di notare la sua personalità e il suo fascino.

Fin dalle sue prime scelte scolastiche Maria aveva seguito un percorso anticonformista. Giovanissima è certa di una cosa: non vuole fare la maestra, forse temendo di rifluire nelle file del "proletariato intellettuale". Fatto sta che nel 1883 si iscrive all'Istituto Tecnico, che proprio in quell'anno viene aperto anche alle donne. Finite le tecniche, decide di intraprendere gli studi universitari per diventare medico. In Italia, l'accesso femminile



Maria Montessori

all'Università è del 1874 e, quando nel 1890 la Montessori si iscrive, solo cinque donne hanno già conseguito la laurea in medicina. Al di là del conseguimento della laurea, però, la carriera medica resta per le donne dell'epoca una scelta coraggiosa e rischiosa, tanto più che all'apertura dei corsi di laurea non corrisponde necessariamente quella della professione. Se poi, in quegli anni, era già originale per una donna la scelta di medicina, ancor più controcorrente fu la decisione di Maria di approfondire lo studio della psichiatria. Le cliniche psichiatriche erano spesso fisicamente ospitate all'interno dei manicomi, e costituivano la sede di formazione di quanti si sarebbero dedicati alla ricerca universitaria o all'esercizio della psichiatria all'interno delle istituzioni manicomiali; carriere per cui si richiedevano anche capacità d'amministrazione e di governo, precluse alle donne in quanto considerate inadeguate. Ma tutto ciò non fermò la Montessori: la sua formazione intellettuale e scientifica fu sempre espressione di una salda fiducia nelle capacità intellettuali delle donne e nella convinzione che competesse loro dimostrare e far rispettare nella vita sociale e intellettuale la parità tra uomo e donna. Che Maria Montessori non si fer-

masse davanti agli ostacoli, ne è una testimonianza più che convincente la lettera scritta a una amica, Clara, pochi giorni dopo la laurea in medicina, nel luglio del 1896. In quella missiva, di cui è rimasta una malacopia nell'archivio dell'Associazione Internazionale Montessori di Amsterdam, la neolaureata rievoca con angoscia, e insieme orgoglio, l'ostacolo interiore, più ancora che le difficoltà istituzionali, che dovette affrontare al momento delle lezioni di anatomia. Quell'auto-determinazione che già la contraddistinse allora, supportata dopo la laurea da una competenza scientifica che la guida con sicurezza nell'osservazione e cura dei pazienti del manicomio di Roma, la ritroviamo anche tra le righe della tesi, che verte sul tema poco frequentato delle allucinazioni antagonistiche. Messa oggi a disposizione dei lettori dall'editore Fefé di Roma in una trascrizione fedele (*Montessori prima di Montessori*, Roma 2023) introdotta da una lunga prefazione in cui riporto anche estratti della corrispondenza con Sante De Sanctis, suo professore e padre della

continua a pag. 18

da pag. 17

neuropsichiatria infantile, la tesi, nello stile dell'osservazione e nello stringente modo di affrontare problematiche psichiatriche, mostra le capacità scientifiche e l'indipendenza di pensiero già presenti in una giovane Montessori, destinata presto al successo anche per via di quell'intreccio di scienza, medicina sociale e femminismo che da anni animava la sua vita non solo intellettuale.

Fu infatti con l'esperimento delle "Case dei bambini" che si compì il coronamento di quella sua formazione militante. Al momento in cui, nella Roma di primo 900, s'intraprese il risanamento del quartiere popolare di San Lorenzo, il presidente dell'Istituto romano per i beni stabili, che ne aveva la direzione, pensò ad una scuola-asilo per i piccoli del quartiere, cellula di un più ampio sistema educativo indirizzato alla "elevazione e redenzione" di un sottoproletariato urbano segnato dalla miseria economica e morale. Si trattava di mettere in piedi qualcosa del tutto originale, ispirato a criteri non solo pedagogici, ma anche igienici e sanitari, e bisognava disporre di una certa dose di inventiva e intraprendenza. A candidare Maria Montessori per quell'impresa non fu solo la sua professionalità scientifica, ma anche la militanza nelle file del femminismo pratico, che già tanto aveva dato al risanamento medico e sociale della capitale. Rispetto al primo emancipazionismo, che si batté per la richiesta dei diritti, il femminismo pratico - sostenuto a Roma da nobildonne, nonché signore della alta borghesia italiane e straniere, aveva scelto d'impegnarsi nel campo sociale e sanitario con l'intento di mostrare le capacità delle donne a ricoprire ruoli di governo pubblico, considerati a loro preclusi per una sorta di 'connotata' inadeguatezza o inferiorità. Va detto che sollecitare una maggiore

visibilità delle donne nella vita pubblica e una concreta partecipazione alla vita del Paese significava anche additare inadempienze di quella politica sociale, ancora totalmente in mano agli uomini. Già protagonista nel campo della sanità, il femminismo pratico trovò nella Montessori un'esponente di tutto riguardo, sia come medichessa attenta alla salute delle donne e dei bambini, sia come straordinaria comunicatrice: sua e del tutto originale la convinzione del valore emancipatore della scienza per un pubblico femminile ancora legato prevalentemente alla chiesa e al ruolo subalterno di moglie. "Io vorrei innamorare le donne della scienza positiva" aveva detto in una delle sue conferenze; la scienza, la razionalità, infatti, e non il marito o il prete, dovevano diventare la guida del comportamento delle donne davanti al voto o nelle scelte più intime e personali - e non a caso la dottoressa illustrava i rischi biologici di certe unioni sessuali, esortando le donne a vigilare sulla salute della prole e dell'umanità futura.

L'approdo alla pedagogia non rappresentò per Montessori solo una nuova missione scientifica e sociale; fu anche il risultato di un progressivo distacco dalle sue prime battaglie femministe che l'avevano fino allora coinvolta; o fu, quanto meno, un mutamento di strategia politica. L'esperienza di San Lorenzo aveva messo sotto i suoi occhi risultati inattesi non solo nei piccoli delle "Case dei bambini" ma anche in lei stessa; fu lì, infatti, che Maria Montessori mutò il proprio orizzonte: spostando il suo sguardo dalla collettività presente all'umanità futura. Contribuire a elevare quella parte di mondo reietto fu solo il primo livello di realizzazione di quell'esperimento: la "Casa dei bambini", infatti, si offrì come un vero e proprio "laboratorio politico" in cui si trattava di mettere a punto un metodo sì

pedagogico, ma con il quale s'intendeva salvare l'umanità futura, non solo quella dolente di San Lorenzo. Inoltre, prendendo atto che gli ostacoli alla realizzazione della parità tra donna e uomo erano ben radicati nella mentalità, prima ancora o più a lungo che nella società, la Montessori matura l'idea che un vero cambiamento nella realtà sociale sia possibile solo attraverso un mutamento radicale del modo di pensare e di comportarsi dei singoli, e che tale cambiamento possa essere attuato tramite una pedagogia davvero nuova, che, a partire dal valore centrale della autonomia per la crescita della persona, contempli anche un'educazione sessuale ispirata alla parità e al rispetto tra i sessi, da tempo patrimonio del mondo femminile.

Progetto concreto e insieme utopico, l'esperienza di San Lorenzo, celebrata nel testo del 1909, *Il metodo della pedagogia scientifica*, consentirà a Maria Montessori di dar voce a tutti gli ideali della sua giovinezza: femminismo, medicina sociale, utopia politica e istanza pedagogica. (Valeria Paola Babini)

Di formazione filosofica e professore di Storia della scienza, **Valeria Paola Babini** è stata docente di Storia della psicologia nell'Ateneo di Bologna. Ha dedicato le sue ricerche e i suoi numerosi scritti alla storia della psichiatria, dell'antropologia e della psicologia nell'ambito della cultura francese e italiana dell'Ottocento e del Novecento, prestando particolare attenzione al ruolo delle donne nella diffusione del pensiero scientifico e nella battaglia per i diritti. Dal 2013 al 2016, presso il Dipartimento di Filosofia di Bologna, ha dato vita a un Corso istituzionale sulla violenza contro le donne - primo nelle università italiane - aperto a tutti gli studenti dell'Ateneo, nonché alla cittadinanza.

Vom Aussterben bedroht

Petra/pixabay

von fremden Menschen aufgenommene Ansicht einer Stadt, keinen Sonnenuntergang, den ich gar nicht erlebt habe. Individuelle Grüße sind weiterhin jederzeit möglich, auch wenn das Wort vom Bild zunehmend verdrängt wird. Und mit der konventionellen Ansichtskarte verschwindet wohl auch ein beliebtes Hobby: das Ansichtskartensammeln.

Als Kind war ich eine begeisterte Ansichtskartensammlerin. Einen Teil dieser Sammlung entdeckte ich kürzlich in einem alten Koffer auf dem Dachboden wieder. Die erste Ansichtskarte, die ich je bekam, war von meiner besten Freundin, damals acht Jahre alt, die die ganzen Sommerferien auf Kur auf der Insel Föhr verbrachte. Die Aufnahme ist schwarz-weiß und verbreitet eine ganz eigene melancholische Stimmung. Zwei dunkle Gestalten gehen am Wattenmeer entlang, das Wasser glänzt geheimnisvoll, am Himmel treiben Wolkenfetzen. Aus heutiger Sicht lustiger ist die Rückseite, denn die Freundin kämpfte schwer mit der richtigen Schreibung von Umlauten, so dass die Worte "Fräulein" und "Freundin" mehrmals durchgestrichen und neu versucht wurden. Zu meinen Schätzen gehört auch eine Karte meiner Oma, die mir von allen Ausflügen mit dem Mütterverein schrieb, um meine Sammlung zu vergrößern. Diese kam aus einem Wallfahrtsort mit dem mysteriösen Namen "Maria zu den Ketten" und zeigt eine Frau und zwei Kinder in Schwarzwaldtracht. Dann halte ich noch eine schwarz-weiß Aufnahme vom Nordostseekanal bei Kiel in Ehren. Mein Vater war ohne die Familie unterwegs. Jeden Tag kam eine Karte, immer an ein anderes Familienmitglied adressiert. Ein bisschen älter muss ich

Keine Angst, es geht hier nicht um Insekten oder das Spitzmaulnashorn, aber doch um eine bedrohte Spezies: die Ansichtskarte. Noch findet man sie in den Souvenirläden, bunte Abbildungen von Sehenswürdigkeiten, stimmungsvollen Sonnenuntergängen, idyllischen Landschaften, oft auch mit lustigen Sprüchen versehen, die man als Beweis des eigenen Weltbürgertums an Verwandte und Freunde verschickt oder als preiswertes Andenken mit nach Hause nimmt. Doch es gibt alarmierende Nachrichten. Eine Studie von 2019 hat herausgefunden, dass acht von zehn Deutschen heute ihre Urlaubsgrüße digital verschicken. Das ist der Anfang vom Ende eines Kulturgutes.

Wer hat die Ansichtskarte erfunden? War es ein Franzose, ein Engländer, ein Deutscher oder gar ein Österreicher? Darüber sind sich die Experten nicht einig. Fakt ist, dass die älteste deutsche bebilderte Postkarte am 16. Juli 1870 vom Oldenburger Buchhändler August Schwartz verschickt wurde. In Österreich wurde bereits 1869 in einer Wiener Tageszeitung auf die Vorteile der Postkarte hingewiesen. Sie sei günstig im Porto und rasch zugestellt. Letzteres kann man fast nicht glauben, wenn man erlebt hat, wie eine Ansichtskarte aus Italien mit dem Text "Liebe Mutti, ich bin

gut angekommen" erst lange nach der Rückkehr der Schreiberin in der Heimat eintraf. Oder wenn die Schwiegermutter bis heute auf eine im Jahr 1998 in England in einen roten Briefkasten geworfene Grußkarte aus Cornwall wartet.

Ich muss zugeben, auch ich gehöre mittlerweile zu den 80% der Deutschen, die der Ansichtskarte untreu geworden sind und nur noch digital grüßen. Dafür gibt es gute Gründe. Die Vorteile, die der Postkarte im Jahr 1869 attestiert wurden, gelten umso mehr für einen Gruß via soziales Netzwerk: günstig im Porto und rasch zugestellt. Und viel rascher erledigt. Mit dem Kaufen der Ansichtskarte war es ja nicht getan. Als ambitionierter Schreiber, für den "Viele Grüße aus Rimini sendet Dir ..." unter seiner Würde war, erstellte man einen individuell auf den Empfänger zugeschnittenen Text. Dann musste man die Adresse aus dem Adressbuch abschreiben, ein Postamt suchen und außerdem das Wort "Briefmarke" in mehreren Sprachen beherrschen. Heute wählt man ein schönes Foto, gerne auch ein Selfie, ein Klick, es ist im Status und für alle Kontakte in Sekundenschnelle zu sehen. Der Empfänger sieht genau das, was ich sehe, wenn ich will sogar in Echtzeit. Er sieht keine Aussicht auf eine Landschaft, die ich gar nicht hatte, keine vor Jahren

continua a pag. 20

da pag. 19

schon gewesen sein, als ich ein Bild des Passauer Doms, ebenfalls in schwarz-weiß, erhielt. Die herzerreißende Botschaft lautete: *"Warum bist du nicht gekommen? Ich habe den ganzen Tag auf dich gewartet."* Obwohl ich mich kaum an den Absender erinnern kann, tut es mir heute noch leid. Irgendwann habe ich das Ansichtskartensammeln aufgegeben. Die wenigen Karten, die heute noch ankommen, landen nach einer angemessenen Zeit im Papiermüll. Kürzlich bin ich aber rückfällig geworden. In der Güterbörse unseres Wertstoffhofs fand ich einen Packer mit Postkarten. Offensichtlich hatte es der Besitzer nicht übers Herz gebracht, sie in den Papiercontainer zu werfen. Ich fing an zu lesen. Alle waren aus den 50er und 60er Jahren, und während die meisten die üblichen Floskeln enthielten, gab es doch auch charakteristische und eigenwillige Inhalte. Was soll ich sagen, der Packer landete in meiner Einkaufstasche. Daheim amüsierte ich mich köstlich. Poetisch, aber meiner Meinung nach falsch, wurde der Gardasee beschrieben als *"gackerlblau"* und *"bacherlwarm"*. Das Bild auf der Vorderseite zeigt den Gardasee in der Abenddämmerung. Die Rottöne überwiegen. Aus Paris kam die Mitteilung, *"Die Nächte sind kurz, ich bin dennoch frisch"*, und man möchte gern noch einmal jung und in Paris sein. Auf einer Karte mit einem imposanten Tempel bemerkte ein Weltreisender mit Nonchalance, *"Nachdem wir Indien zur Genüge genossen haben, fahren wir morgen mit dem Schiff weiter nach Kuwait."* Ein anderer dagegen war völlig überwältigt von der geballten Internationalität seiner Unterkunft: *"Es sind 19 Schweizer, 8 Engländer, 1 Ita-*

liener, 27 Berliner und 10 Bayern. Bei mir im Zimmer sind noch 4 Engländer, die kein Wort deutsch sprechen. Eine Vieche-rei!" Die Vorderseite zeigt ein tristes, jugendherbergsartiges Gebäude, das einsam in einer ebenso tristen Waldlandschaft steht. Es ist schön, wenn Vorder- und Rückseite harmonieren, aber interessanter ist es, wenn Vorder- und Rückseite in einem Spannungsverhältnis stehen. Langweilig und überflüssig sind eigentlich die Karten, die man als Andenken gekauft hat. Meine Freundin Irmi hat jetzt einen Weg gefunden, diese nachhaltig zu verwenden. Wenn sie wieder einmal ans gleiche Ziel fährt, nimmt sie die entsprechenden Karten mit und verschickt sie dann. So bekam ich kürzlich einen Urlaubsgruß von ihr, auf einer Ansicht von Brixen aus dem Jahre 1989.

Ich werde es auch nicht übers Herz bringen, meinen Fund vom Wertstoffhof in die Papiertonne zu werfen. Ein paar besonders schöne Exemplare wandern in den alten Koffer. Den Rest bringe ich zurück zur Güterbörse. Vielleicht findet sich ein anderer der Philokartie (so nennt man das Sammeln und Erforschen von Ansichtskarten) zugeneigter Mensch, der sich darüber freut. Jemand, der zu schätzen weiß, dass alte Ansichtskarten auch Zeitdokumente sind, an denen sich der Zustand einer Gesellschaft ablesen lässt. Ein Gruß aus Jesolo Lido aus dem Jahr 1963, zum Beispiel, sagt einiges aus über die Urlaubsgestaltung des Absenders und gibt Einblick in das vorherrschende Frauenbild. *Lieber Ernst! Eine Schiffsladung Salz und noch mehr Sand senden Dir bei Wino und steilen Zähnen herzlichst Heinz und Werner* (Lucia Bauer-Ertl)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o V. Fazio
Grossfriedrichsburger Str. 15c,
81827 München

e-mail:
redazione.flash@rinascita.de
info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

Photo: Pixelio.de, Pixabay,
S. Di Natale, E. Querro,
R. Lanzillotti

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 3/2023: 300

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

Attenzione: Fake!

Salve, sono Serafino. Vi voglio subito mettere in guardia. Da settimane circola sui social una foto infamante, quella che vedete qui accanto, ma attenzione, non sono io! È un fake prodotto da una rozza intelligenza artificiale. Non so chi l'abbia postata, ma ho fondati sospetti che sia stata la dottora di vecchi asini –questo significa infatti il termine “veterinario”, anche al femminile, e se non ci credete andate a consultare la Treccani. Io per comodità userò in seguito la forma abbreviata “Vet”.

Vi racconto come sono andate veramente le cose.

Come a ogni primavera, poco prima della Pasqua, non importa se fuori nevicava o grandina, Lei ci prepara una sorpresa: la visita della Vet. Naturalmente fa tutto di nascosto, chiude la nostra porticina, ci chiude (nel ci è incluso anche quel lazzarone di Baroneddu) nello studio e fa finta di niente. Noi capiamo immediatamente. Io per precauzione sparisco dietro il sofà, mentre quel tonto di Baroneddu si mette a grattare convulsivamente il vetro della finestra, nella speranza di farci un buco. Cauta cauta, sempre pensando di coglierci di sorpresa, Lei apre uno spiraglio della porta e si infila dentro, seguita dalla Vet, che ogni anno è più rotonda e sudata, con la treccia grigia e sfatta che le penzola sul petto. Ed è anche ogni anno più carica. Questa volta infatti si è portata dietro la bilancia perché è fissata col nostro sovrappeso. Baroneddu si fa acchiappare subito e subisce con vero stoicismo, devo ammetterlo, la puntura anti raffreddore; per prendere me invece Lei e la Vet devono mettersi al lavoro insieme per spostare il sofà. Infine Lei mi agguanta e mi solleva di peso sul mio albero, incurante del mio assoluto disaccordo, come di-



Disegno: Silvia Di Natale

mostra la coda completamente rigirata tra le gambe. La Vet cerca di tranquillizzarmi parlandomi come a un neonato e chiamandomi “*Mäuschchen!*”, topolino, un vezzeggiativo che mi fa subito drizzare la pelliccia sulla schiena. Subisco anch'io la puntura, senza soffrire troppo a dire il vero, e scivolo via dall'albero. Prima di lasciare la casa rimango però nascosto in corridoio a spiare Lei e Vet, che confabulano tra di loro per un po'. Qui gatta ci cova, mi dico, e ho ragione, come sempre.

Due giorni dopo Lei compare con un tubetto tra le mani, ne fa uscire una pasta color pelle di pollo e se ne spalma un centimetro sull'indice della mano destra. L'odore non è malvagio, sa infatti vagamente di topo, ma quando lei mi si avvicina - stavo fingendo un pisolino -, mi afferra per la collottola e pretende di infilarmi il dito in bocca, immediatamente digrigno i denti e comincio a soffiare. Lei insiste, perciò non mi resta altra via che darle una zampata che la fa retrocedere con l'imprecazione “gattaccio della malora”. Me la do a gambe, Lei però

mi viene dietro, sempre con l'indice puntato verso di me per paura di far cadere la preziosa pasta. Stiamo giusto scendendo le scale, quando entra Baroneddu, e questa volta devo dire che giunge a proposito: le si infila tra i piedi e patapunfete, ruzzolano entrambi giù per gli ultimi gradini. Per fortuna Lei non è un peso massimo, senno Baroneddu ne sarebbe uscito formato polpetta, invece ne viene fuori soltanto un po' ammaccato e con un mucchietto di pasta rosea sul naso. Lei invece ne esce zoppicante e arrabbiatissima e non la finisce più di imprecare contro i “gattacci” che le hanno fatto spendere inutilmente undici euro e novantanove, neanche le avessimo dato noi l'incarico.

Baroneddu, che ha leccato la pasta per togliersela dal naso, mi ha poi riferito che come sapore e consistenza assomigliava non a un topo, ma a un pollo vegano. Un fake insomma, dall'inizio alla fine.

(Silvia Di Natale)

“Dall’India a Lampedusa – Soste di viaggio” di Ester Cecere

“Dall’India a Lampedusa – Soste di viaggio” è una raccolta di storie di vita che urlano con dignità il desiderio di far conoscere ed ascoltare le vicissitudini di coloro che molti ignorano volutamente. È un inno a quel genere umano che per povertà o per fame di libertà mostra il suo coraggio abbonando il proprio Paese per quelle che diventano nel loro immaginario le terre promesse.

Ancora una volta l’illustre scrittrice Ester Cecere dà voce a chi voce ne ha poca e spesso le viene soppressa. Rende visibile l’invisibile.

Il lato oscuro di una realtà assai attuale come l’immigrazione, l’indigenza e tutto ciò che ormai quasi non appartiene più ai lettori dell’emisfero ovest, viene donato dall’autrice ai suoi lettori, con sicura mano letteraria e fermezza espressiva. La sua ineguagliabile capacità di osservazione e discrezione narrativa permette anche al lettore più distratto di arricchire la propria conoscenza universale viaggiando tra le righe di racconti che descrivono tradizioni e modi di vivere molto diversi dai nostri. Conoscere nuovi mondi e realtà pur restando seduti sul proprio divano di casa o su una comoda poltrona.

Ester Cecere coglie non solo l’attimo di sorpresa del viaggiatore dedito alla scoperta del viaggio in sé e allo stesso tempo di antiche realtà, incuriosito da ciò che è diverso da lui, ma rivela anche la trasformazione e il mutamento che avvolge colui che sa viaggiare con un libro tra le mani e gli occhi di chi vuole vedere tra le frasi che lo compongono.

Il lettore non ha tempo di annoiarsi né di desiderare di distogliere lo sguardo da ciò che lo conduce in un ampio giardino di fiori colorati che, metaforicamente espresso, ricordano i colori di un arcobaleno. Luci che si spalancano senza timidezza in un

cielo colmo di vite nascoste e visibili solo a chi sa usare il grande dono della vista o del saper ascoltare.

Leggere i racconti di quest’opera è come inoltrarsi in un oceano di suoni, profumi di continenti lontani dall’Europa come lo è l’India, sensazioni di irrequietezza come ciò che si avverte camminando sulle strade dell’isola di Lampedusa quando avviene uno sbarco di profughi. È come inoltrarsi con una barca in un oceano a onde lunghe sapendo di doversi sorreggere forte per non cadere in mare.

L’autrice sa come catturare l’interesse del lettore. Frasi mai troppo lunghe e sempre espresse con chiara fermezza letteraria. La sua narrazione appare come uno scambio di parole scritte che trovano in ogni riga la propria casa, il proprio abito. Un abito a colori come i colori della vita. Ester Cecere mostra in questa sua opera una qualità che a volte può sembrare un po’ quasi fuori moda perché non dimentica mai l’umana

pesantezza dell’anima dei suoi protagonisti. Sì, perché nei suoi scritti i protagonisti non sono solo e semplici personaggi narrati, bensì pensieri inseriti in un essere umano a cui dà una forma. È la completezza del pensiero e delle sue immagini che rende questo libro unico nel suo genere. Si ha l’impressione di avere davanti a sé i personaggi di cui racconta la vita, le situazioni e di poterli quasi stringere forte a sé dialogandoci serenamente.

In questa opera si coglie anche una certa umiltà nel descrivere gli eventi che rende la scrittrice ancora più completa e rassicurante verso il lettore. Nel leggere questi racconti non vi troverete solo i suoi pensieri e il suo lavoro ma anche le riflessioni di chi, come Ester Cecere, ha saputo guardare il mondo con gli occhi di chi vuol vedere l’essenza del genere umano.

Dedicato a chi non è stanco di conoscere!

(recensione di Rosanna Lanzillotti)



Movimento e sovrappeso



Bild von Julita auf Pixabay

lenamento classico. Resistenza, coordinamento e stretching sono da allenare a parte.

Tornando alle nostre nonne di cui sopra: spesso sono le piccole abitudini di tutti i giorni che decidono del nostro stato di salute. È il nostro modo di essere che ci porta a fare le scelte che facciamo.

Guardiamo le persone intorno a noi: come fanno ad essere così in forma? Che abitudini hanno?

Preferiscono lavorare in giardino piuttosto che guardare la televisione? Fanno una passeggiata invece di leggere un libro? Oppure si godono tutte le puntate di una serie pedalando sulla cyclette?

Giusto per iniziare: il rinascita flash si può leggere anche stando in piedi. (Luisa Chiarot, HP e EMB®Beraterin)

I miei vicini hanno due figli piccoli che vanno all'asilo. Quando gli impegni di lavoro prendono il sopravvento compaiono sulla scena le nonne, una volta una, una volta l'altra. La mamma di lui, chiamata nonna anche in tedesco, è in sovrappeso, la mamma di lei invece, Oma, non ha un grammo in più del necessario. A prendere i bambini all'asilo a circa un chilometro da casa, una va in macchina, l'altra va a piedi. Dopo la merenda una guarda i bambini giocare in giardino, l'altra tira un gol dopo l'altro. Avete indovinato chi è chi?

Anche nel quotidiano è possibile inserire attività che fanno bruciare calorie: fare le scale a piedi, fare la spesa in bicicletta, sbattere le uova a mano, stendere la biancheria al posto di metterla dell'asciugatore, raccogliere le foglie con il rastrello invece di usare il soffiatore. Si è calcolato che negli ultimi decenni con l'aiuto di tanti elettrodomestici vengono risparmiate cioè non bruciate circa 400 calorie al giorno. Abbiamo ridotto anche l'importo calorico giornaliero? Credo di no.

I benefici di una vita in movimento sono molteplici: il cuore è più forte, ossigeno e valori nutritivi raggiungono meglio la periferia, la respirazione diventa più calma e profonda, i muscoli consumano più energia anche a riposo. Il rischio di diabete 2 diminuisce. Gli appositi esercizi ai-

utano a diminuire il rischio di osteoporosi e di dolori alla schiena. Una muscolatura forte ci permette di muoverci meglio, riusciamo a sopportare meglio le ore sedute davanti al computer, abbiamo più forza e non dobbiamo temere il colpo della strega tutte le volte che solleviamo qualcosa di pesante. Il movimento fisico apporta anche vantaggi psicologici, riuscendo a ridurre così anche il livello di stress.

Oltre al movimento durante la vita quotidiana si consiglia di allenare anche la resistenza e la forza.

Per la resistenza le attività classiche sono correre, andare in bici, nuotare: 3-5 volte la settimana per almeno 20 minuti. Per la forza è meglio all'inizio andare in palestra con un istruttore. Anche a casa ci si può organizzare una palestra con piccoli attrezzi poco costosi. 10 minuti due o tre volte la settimana dovrebbero bastare per vedere i primi miglioramenti.

Per chi non avesse proprio tempo esiste anche EMS ElettroMioStimolazione, che consiste nello stimolare il muscolo dall'esterno attraverso impulsi elettrici. Secondo le palestre che offrono questo tipo di allenamento basterebbero solo 20 minuti alla settimana per essere in forma. Con EMS vengono stimolati soprattutto i muscoli in profondità, difficilmente raggiungibili con un al-

Vuoi sostenere anche tu rinascita e.V.

e ricevere così anche *rinascita flash*?

Per informazioni:
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 4306 0967 8219 1444 00
BIC: GENODEM1GLS

appuntamenti

domenica 21 maggio dalle ore 19.30 nella Pizzeria Mimmo & Co. (Kapuzinerstraße 6) Stammtisch (tavolo fisso) di rinascita e.V. Per conoscerci, farci conoscere, scambiare le idee, accogliere e fare proposte, raccontarci, farci due risate e molto di più. Organizza rinascita e.V.
Per prenotare inviare una email a eventi@rinascita.de

L'Europa nella sua versione originale

**Cerchiamo autori e autrici di Monaco d.B.
Sino al 21 maggio 2023**

Che suono ha l'Europa? Quali voci caratterizzano il panorama letterario del nostro continente? Goethe-Institut, Institut français, Instituto Cervantes, Istituto Italiano di Cultura e Tschechisches Zentrum **vi invitano, il 7 luglio 2023, a partire dalle ore 16**, in cooperazione con Europe Direct e la Stadtbibliothek di Monaco d.B., ad un incontro letterario in lingue europee, sotto le stelle. Aspettando le prime luci del mattino, autrici e autori provenienti da Monaco e da tutta Europa presenteranno i loro testi brevi in una pluralità di lingue, **presso il Garten des Palais Seyssel d'Aix (Institut français di Monaco di Baviera)**.

Accanto agli ospiti provenienti da Cechia, Francia, Germania, Italia, Spagna e Ucraina, **anche autrici e autori provenienti da Monaco di Baviera sono invitati a presentare la loro candidatura con un proprio testo** (a scelta in lingua francese, inglese, italiana, spagnola, tedesca, ucraina) tramite l'invio di una **e-mail a ccmunich@czech.cz, per il programma pomeridiano della manifestazione (ore 16:00 –17:30)**

Tempo massimo concesso per la lettura del testo: 5 minuti

Generi letterari: prosa, lirica, saggistica

Termine di presentazione delle candidature: **21 maggio 2023**

Le autrici e gli autori prescelti riceveranno, entro il 9 giugno 2023, un messaggio di conferma di accettazione del loro testo, che verrà inserito nel programma della serata.

Organizzato da: Goethe-Institut, Institut français, Instituto Cervantes, Istituto Italiano di Cultura, Tschechisches Zentrum.

